

## Nelle Valli di Lanzo le «comunità di pratica»

Sono tempi di frammentazione e di distanziamento ma, nonostante tutto, chi opera nel sociale o nella cultura continua a pensare che esista la possibilità di tendere un filo per sentirsi vicini ai territori con i quali - prima dell'emergenza - si dialogava e si costruivano percorsi di partecipazione e

valorizzazione. Così hanno fatto le associazioni Municipale Teatro e Pentesiile scegliendo di non interrompere quel dialogo intergenerazionale così prezioso per un progetto di comunità e così caratteristico di ogni percorso educativo. Attive nel progetto «Comunità di pratica», sostenute



to dalla Caritas diocesana di Torino e da Compagnia di San Paolo, le due associazioni hanno scelto di non far mancare il contatto già

avviato nelle Valli di Lanzo con i vari interlocutori, continuando a raccogliere e valorizzare il capitale culturale del territorio attraverso

lo storytelling.

Anche se incontrarsi sul web non è come vedersi di persona, immaginare la relazione con le scuole coinvolte nel progetto è stata piuttosto naturale: la maestra Liliana Negro della scuola primaria di Viù è stata preziosa per la co-progettazione di un canale di dialogo online, grazie al quale i bambini e le famiglie hanno interagito con alcune delle storie della Valle raccolte dalle due associazioni, recuperando i racconti dei più anziani che, con generosità e passione, hanno

voluti condividerle con la comunità. A volte bastano piccoli gesti per non spezzare un filo e alcune tecnologie possono impedire che questo capiti. Ecco cosa è stato importante di questa esperienza: il gesto è piccolo e potrebbe apparire insignificante, ma sentire che una Valle sceglie l'incontro intergenerazionale anche in un momento in cui la relazione viene meno, è di sicuro una chiave di volta per pensare al domani e - soprattutto - a un oggi meno doloroso.

Chiara LOMBARDO

# LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

L'idea



CON UN GRUPPO DI UNIVERSITARI

## Maturità alle porte, ecco Scuola Solidale Valsusa

Notte prima degli esami: niente paura, nasce la piattaforma «Scuola Solidale - Valsusa», un'iniziativa locale con l'obiettivo di partecipare alla continuità pedagogica degli studenti in Val di Susa, rivolta ai maturandi 2020 che si preparano ad affrontare l'esame di stato, di per sé già ricco di incognite, in un periodo così difficile. Il progetto, ideato da alcuni studenti universitari, intende integrarsi alle misure messe in atto dagli insegnanti e dalle istituzioni scolastiche per l'educazione a distanza e alle attività già in atto sul territorio valdusino. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che non tutti possono permettersi di pagare dei corsi di sostegno, ancor più in questo momento di crisi; i volontari del progetto si mettono gratuitamente a disposizione dei maturandi, seguendoli tramite videochiamata o telefonicamente. Durante gli appuntamenti della Scuola Solidale si svolgono ripetizioni, conversazioni in lingua straniera, correzione compiti e aiuto nella preparazione di un eventuale discorso per affrontare l'esame orale; l'idea è poter offrire il maggior numero di materie possibili. Sulla piattaforma scuolasolidalevalsusa.altervista.org ci sono diverse sezioni: uno spazio per i volontari dove iscriversi per entrare a far parte del team solidale, per chiunque si senta in grado e sia disponibile ad affiancare uno studente almeno due volte alla settimana per 1 o 2 ore a sessione, e uno spazio per studenti al fine di poter usufruire del servizio ed essere messi in contatto con il tutor disponibile e più adatto alle proprie esigenze. L'invito è rivolto anche ai docenti, per dare una qualche presenza, così da poter offrire una sempre più ampia possibilità di studio. Un altro mattone di bellezza delle nuove strade che l'Italia si trova a percorrere, una bella sfida, un aiuto alla scuola esteso e flessibile.

Sara MOLINATTI

ANALISI - L'INCIDENZA DEL «FATTORE CINA» E LO SCENARIO DI UNA GLOBALIZZAZIONE INVERTITA

## Reddito globale e pandemia, cosa cambierà?

Cosa possiamo dire a proposito dell'impatto della pandemia sulla distribuzione del reddito

globale? Siamo totalmente al buio: gran parte di ciò che si può dire oggi probabilmente verrà smentito domani. Quanto è probabile che la crisi riduca il reddito globale? Se osserviamo i tassi di crescita pro capite reali globali dal 1952 al 2018, il Pil mondiale pro capite è diminuito solo quattro volte: nel 1954, nel 1982, nel 1991 e, più recentemente, nel 2009 come conseguenza della crisi finanziaria globale. Vediamo le differenze tra il calcolo del reddito pro capite reale convenzionale, detto: plutocratico, e quello democratico, o «delle persone». Pongo la seguente domanda: «Se il Pil pro capite dell'India, della Cina e di altri paesi popolosi aumenterà rapidamente, sempre più persone si sentiranno meglio che se aumentassero i Pil pro capite di alcuni paesi ricchi, ma piccoli?». In un calcolo plutocratico, l'aumento di entrambi verrebbe valutato allo stesso modo. Nel calcolo democratico, l'aumento in Cina conta molto di più perché molte più persone avverteranno un miglioramento. La misura democratica, dunque, pesa i tassi di crescita dei paesi con le loro popolazioni. Cosa possiamo dire riguardo la probabile evoluzione delle due misure nel 2020? L'Fmi, che calcola solo la prima misura: quella plutocratica, ha recentemente stimato che il Pil mondiale si ridurrebbe almeno di quanto si ridusse durante la crisi finanziaria globale. E improbabile che la seconda misura, quella democratica, sia negativa poiché la Cina è in via di guarigione e, come abbiamo visto, sono i Paesi popolosi a determinare in gran parte ciò che accade a quella misura. Se il declino economico fosse più grave, come sembra ora, negli Stati Uniti ed in Europa, il divario tra i grandi Paesi asiatici ed il mondo ricco si ridurrebbe.



Se osserviamo i tassi di crescita pro capite reali globali dal 1952 al 2018, il Pil mondiale pro capite è diminuito solo quattro volte

Come dopo il 2008/2009, la riduzione della disuguaglianza globale sarà raggiunta non attraverso le forze «benigne» di crescita positiva, sia nelle economie ricche che in quelle emergenti dell'Asia, ma attraverso forze «maligne» di crescita negativa nei Paesi ricchi. Ciò darebbe vita a due effetti: in primo luogo, geopoliticamente, il centro di gravità dell'attività economica continuerebbe a spostarsi verso l'Asia. In secondo luogo,

il declino dei redditi reali delle popolazioni occidentali arriverebbe esattamente nel momento in cui le economie occidentali stavano uscendo dal periodo di austerità economica e bassa crescita e ci si potrebbe aspettare che la mancanza di crescita della classe media che ha caratterizzato questi Paesi dopo la crisi finanziaria, giungerebbe, di conseguenza, alla fine. I lavoratori con basso salario e più vulnerabili, perderanno

di più di tutti e continuerà la stagnazione dei redditi della classe media. La crisi del coronavirus potrebbe quindi rappresentare un secondo drammatico shock per le «ricche regioni» negli ultimi 15 anni. Possiamo aspettarci, in alcune aree, «un'inversione sulla globalizzazione». Nel periodo relativamente breve, da uno a due anni, anche in uno scenario ottimistico riguardo la gestione della pandemia, la circolazione delle persone e possibilmente delle merci sarà molto più controllata rispetto a prima della crisi. Allegerà una paura, non irragionevole, per cui dipendere interamente dalla «gentilezza degli stranieri» nelle condizioni di emergenza nazionale, non sia necessariamente la migliore politica. Ciò minerà la globalizzazione. Tuttavia, non dovremmo sopravvalutare troppo questi ostacoli al commercio e alla circolazione del lavoro e dei capitali. Quando è in gioco il nostro interesse personale a breve termine, siamo molto veloci a dimenticare le lezioni della storia: quindi se passeranno diversi anni senza alcuna nuova turbolenza, penso che probabilmente torneremo alle forme di globalizzazione che abbiamo vissuto prima della crisi del coronavirus. Ciò che tuttavia potrebbe non tornare al livello precedente alla crisi, è il potere economico di diversi Paesi e l'avversione politica di modi liberali verso quelli più autoritari nel gestire le società. Le crisi acute come questa, tendono ad incoraggiare la centralizzazione del potere perché questo è spesso l'unico modo in cui le società possono sopravvivere. Diventerà quindi difficile non cedere il potere a coloro che lo hanno accumulato durante la crisi. Questi attori potranno affermare in modo credibile che è stato evitato il peggio grazie alla loro abilità o saggezza. Quindi la politica rimarrà turbolenta.

Branko MILANOVIC  
Economista,  
Central University of New York  
(Estratto)

### Non siamo soli

«Non siamo soli. Credere al tempo del Covid-19» l'e-book gratuito del cardinale Matteo Maria Zuppi. «Non possiamo vivere separati!», afferma Zuppi «Questa lontananza fisica ci fa male e ci aiuta a combattere quella interiore e a stringere legami non tanto digitali, ma spirituali e umani, perché siamo chiamati ad essere una cosa sola, nella vita, non in astratto».

